

IL MINISTRO FRANCESCHINI

«No a rese dei conti Creiamo un'alleanza»

di **Francesco Verderami**

Tre premesse: non ha senso intestare la sconfitta a Renzi; non usare il risultato per fini interni; no alla resa dei conti del Pd. Poi Dario Franceschini propone di fare un'alleanza tipo quella che Berlusconi ha fatto nel centrodestra. «Talvolta a scuola si copia per essere promossi».

a pagina 6

FRANCESCHINI

Il ministro della Cultura: non penso all'Ulivo né all'Unione ma ognuno potrebbe collaborare col suo simbolo e leader

«Ora dobbiamo fare un'alleanza Come gli avversari»

di **Francesco Verderami**

ROMA Primo: «Non avrebbe senso intestare la sconfitta in Sicilia a Matteo Renzi». Secondo: «Non avrebbe senso usare strumentalmente il risultato per fini interni». Terzo: «Non avrebbe senso una resa dei conti nel Pd, che infatti non ci sarà».

Fissato il chiodo, Dario Franceschini si avventura in una scalata di nono grado con l'intento di raggiungere «in due settimane» la cima, cioè «un'alleanza tra le forze che stanno oggi nel campo del centrosinistra, da costruire in vista delle elezioni politiche». Un'impresa al limite del possibile. E per riuscirci il ministro della Cultura si propone di seguire la via tracciata da Silvio Berlusconi per il centrodestra: «Talvolta a scuola si copia per essere promossi».

È il segno dei tempi. Ma c'è un «valido motivo» se, per parlare a Pierluigi Bersani e Giuliano Pisapia, Franceschini

cita il Cavaliere. «L'onda populista che ha colpito l'Europa ha investito anche l'Italia. E il voto siciliano, che precede di qualche mese il voto nazionale, deve farci capire quale rischio stiamo facendo correre al Paese: consegnarlo alle forze anti-sistema. Ora, a fronte dei dati economici che ci descrivono in crescita, e a fronte della prospettiva di partecipare l'anno prossimo al processo di rilancio dell'Unione con un governo europeista, chiedo: davvero l'area di centrosinistra non ha interesse a reagire?».

Quel campo politico è un campo di battaglia.

«Lo so, le lacerazioni sono fresche e i rapporti complicati. Ma si può avere per una volta un approccio pragmatico? Il nuovo sistema di voto porta a costruire delle alleanze. Nei trecento collegi uninominali, dove vince chi prende un voto in più degli altri, questo campo non sarebbe competitivo se si presentasse diviso. Eppure questo campo esiste. Perciò rivolgo un appello a chi di questo campo è parte: per

quanto sia attraversata da forti divisioni, è un'area che ha sostenuto i governi Letta, Renzi e Gentiloni, amministra insieme regioni e comuni».

E pensa possibile la nascita di una coalizione?

«Parlo di un'alleanza. Non mi rifaccio alle esperienze dell'Ulivo e dell'Unione. Non ci

sono le condizioni né il tempo per riproporre simili modelli. Ma ognuno con il proprio simbolo e il proprio leader potrebbe collaborare alla costruzione dell'alleanza».

Quindi Renzi non sarebbe più il candidato premier?

«Renzi è il leader del Pd. E lui per primo oggi dice che non si impone come candidato di una coalizione. D'altronde la nuova legge elettorale prevede solo il capo della lista. E allora perché accapigliarsi su un tema che non esiste? Guardiamo cosa ha fatto Berlusconi, che è sempre il più veloce ad adeguarsi ai cambiamenti. Il nuovo centrodestra si basa su un sistema di competizione interna. I partiti che ne fanno

parte non avranno un candidato premier comune. I leader si mostrano litigiosi nella contesa del primato e continueranno a farlo: parlano a elettori diversi, si sfidano tra loro. Ma questa sfida resta nel perimetro dell'alleanza. E alla fine i voti li sommano, non li sottraggono all'alleanza».

Ai «compagni» di Campo progressista e di Mdp propone di copiare Berlusconi?

«Propongo di adattarci al nuovo sistema elettorale, come fa Berlusconi. E siccome il tema della premiership è superato, perché dovremmo continuare a dividerci inutilmente? Il Pd avrà come suo candidato il suo segretario, come dice il nostro statuto. Il campo di governo alla sinistra del Pd ne indicherà un altro, mantenendo la sua originalità. Stessa cosa potranno fare i centristi. In questo quadro di competizione, le forze potrebbero essere sommate e non si eliderebbero. Ritengo sia un'operazione doverosa: se fino a sei

mesi fa siamo stati nello stesso partito, perché non potremmo stare nella stessa alleanza?».

Perché, più che uno spirito di collaborazione, prevale un reciproco desiderio di vendetta.

«E la vendetta sarebbe consegnare l'Italia a Grillo e Salvini? Conosco lo spirito che anima molte persone di buonsenso. So che ognuno avverte sulla propria pelle le ferite. E sia chiaro, io non sono equidi-

stante, considero la scissione un errore. Ma invito tutti alla ragione, nel breve tempo che abbiamo a disposizione: sabato ci sarà l'Assemblea di Pisa-pia, poi la Direzione del Pd, infine l'Assemblea di Mdp. Il nodo va sciolto subito, sapendo che abbiamo nelle nostre mani il destino del Paese».

Se il dialogo inizia con il Pd che attacca Grasso... Che fa: non risponde? Silenzio dissenso?

«Esatto».

Possibile non ci sia spazio per l'autocritica nel Pd?

«Non siamo riusciti a mettere a frutto i risultati positivi dell'azione dei nostri governi, che...».

...Ministro, mi riferivo a Renzi: lei rilancia una proposta che a luglio la portò a un duro scontro con il suo segretario.

«A me interessa la sostanza. Nei momenti in cui ho avuto opinioni differenti da Renzi non ho esitato a esprimerle. Se

oggi faccio questo appello è perché credo sia necessario trovare un minimo comun denominatore tra centristi, Pd e sinistra di governo: insieme potremo essere competitivi, divisi saremo colpevoli. Da dirigente di partito, penso sia giusto all'occorrenza esprimersi in maniera diversa dal segretario. Ma poi il segretario va sostenuto».

Ricorda Forlani.

«Ricordo che la Dc le elezioni le vinceva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rischio che corre il Paese è quello dell'ondata populista



Lo so, le ferite sono fresche: ma occorre un approccio pragmatico



Le anime del partito



Dems

1 Il ministro della Giustizia Andrea Orlando (*nella foto*) guida la componente più a sinistra del Pd che ha preso il nome di «Democrazia, Europa, società». Con lui anche Cesare Damiano



Fronte democratico

2 Dopo la sconfitta alle primarie pd, il governatore della Puglia Michele Emiliano (*nella foto*) ha riunito i suoi simpatizzanti nella corrente «Fronte democratico»



Area Dem

3 Il ministro della Cultura Dario Franceschini (*sopra*) guida la componente dem più importante, subito dopo quella controllata dal segretario Matteo Renzi. A questa corrente fanno riferimento, tra gli altri, i capigruppo di Camera e Senato Ettore Rosato e Luigi Zanda e la ministra Roberta Pinotti